RASSEGNA ITALIANA DI CRIMINOLOGIA ANNO XX N.2 2026

Società Italiana di Criminologia

Review

Trust, legitimacy and punitive policies: a literature narrative review on procedural justice in the relationship between citizens, police and institutions

Fiducia, legittimità e politiche punitive: una revisione narrativa della letteratura sulla *procedural justice* nel rapporto tra cittadini, polizie e istituzioni

Gregorio Valducci

OPEN ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Valducci G. (2026). Trust, legitimacy and punitive policies: a literature narrative review on procedural justice in the relationship between citizens, police and institutions. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XX, 2, 137-148 https://doi.org/10.7347/RIC-022026-p137

Corresponding Author: Gregorio Valducci, email: gregorio.valducci@unimi.it

Copyright: © 2026 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. Rassegna Italiana di Criminologia is the official journal of Italian Society of Criminology.

© The authors declare that the research was conducted in the absence of any commercial or financial relationships that could be construed as a potential conflict of interest. This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or not-for-profit sectors

Received: 16.05.2026
Accepted: 09.06.2026
Published: 30.06.2026

Pensa MultiMedia
ISSN 1121-1717 (print)
ISSN 2240-8053 (on line)
DOI: 10.7347/RIC-022026-p137

Abstract

This article provides a literature narrative review of criminological and socio-legal scholarship on procedural justice, institutional trust and legitimacy, with a particular focus on the role of punitive public policies in shaping these dimensions. Building on Tyler's procedural justice paradigm, the paper maps the current state of theoretical and empirical research on policing, focusing on three main analytical axes: procedural justice theory, the conceptual distinction between trust and confidence, and legitimacy as a normative and relational construct. The aim is to understand how coercive and punitive public policies may influence citizens' trust in institutions and levels of perceived legitimacy. The review shows that the literature widely acknowledges the central role of trust and legitimacy for the sustainable functioning of the penal system, while also revealing a significant lack of studies explicitly linking punitive policies to these symbolic resources. Findings – based on an analysis of the scientific literature reviewed – suggest the existence of a bidirectional relationship: declining trust fuels political demand for punishment, whereas strongly punitive policies tend to erode trust (particularly trust as moral expectation) and normative alignment between citizens and institutions over time. The article concludes by emphasizing the need for multi-level theoretical and empirical approaches capable of integrating micro-level interactions, institutional contexts and policy choices in the analysis of democratic legitimacy and governance of penal systems.

Keywords: procedural justice; institutional trust; legitimacy; punitive policies; policing

Riassunto

Questo contributo propone una revisione narrativa della letteratura criminologica e socio-giuridica sul rapporto tra giustizia procedurale, fiducia istituzionale e legittimità, con particolare attenzione al ruolo delle politiche pubbliche punitive nel modellare tali dimensioni. A partire dal paradigma della *procedural justice* sviluppato da Tyler, l'articolo mappa lo stato dell'arte degli studi teorici ed empirici sul *policing*, concentrandosi su tre assi principali: la teoria della giustizia procedurale, la distinzione concettuale tra *trust* e *confidence* e la legittimità come costrutto normativo e relazionale. L'obiettivo è comprendere in che modo politiche pubbliche di stampo repressivo e coercitivo possano incidere sulla fiducia dei cittadini nelle istituzioni e sui livelli di legittimità percepita. La revisione evidenzia come la letteratura converga nel riconoscere la centralità della fiducia e della legittimità per il funzionamento sostenibile del sistema penale, ma mostri al contempo una significativa carenza di studi che colleghino esplicitamente le politiche punitive a tali risorse simboliche. I risultati – esito dell'analisi della letteratura scientifica presa in considerazione – suggeriscono l'esistenza di una relazione bidirezionale: la sfiducia alimenta la domanda politica di punizione, mentre politiche fortemente punitive tendono a erodere nel medio-lungo periodo la fiducia e l'allineamento normativo tra cittadini e istituzioni. Il contributo conclude sottolineando la necessità di sviluppare approcci teorici e empirici multi-livello, capaci di integrare interazioni micro, contesti istituzionali e scelte di policy nella costruzione della legittimità democratica.

Parole chiave: giustizia procedurale; fiducia istituzionale; legittimità; politiche punitive; *policing*

Gregorio Valducci: Dipartimento di Scienze Giuridiche "Cesare Beccaria", Università degli Studi di Milano, gregorio.valducci@unimi.it

Trust, legitimacy and punitive policies: a literature narrative review on procedural justice in the relationship between citizens, police and institutions

Introduzione

Negli ultimi decenni, le democrazie occidentali hanno assistito a una trasformazione profonda delle politiche di sicurezza e controllo sociale. A partire dagli anni Settanta, e con crescente intensità nei primi anni Duemila, la lotta al crimine è stata progressivamente orientata verso strategie più punitive, coercitive e simbolicamente aggressive. Questo mutamento è stato descritto attraverso concetti quali *penal populism* (Pratt, 2007), *governing through crime* (Simon, 2007) e *punitive turn* (Garland, 2001), che richiamano l'uso della politica penale come strumento di risposta alle paure collettive, all'insicurezza percepita e alle pressioni mediatiche (Garland, 2008; Wacquant, 2009; Simon, 2014). Parallelamente, la criminologia ha prodotto un vasto *corpus* di ricerche dedicate al rapporto tra cittadini, istituzioni (penali) e polizie, in particolare in relazione ai concetti di *procedural justice*, fiducia e legittimità. Questi studi hanno contribuito a spostare l'attenzione dalle logiche puramente strumentali della deterrenza verso dimensioni normative e relazionali dell'autorità. In *Why People Obey the Law* – considerato il capostipite della letteratura sul tema – Tom R. Tyler (1990) propone infatti una prospettiva per certi versi inedita: le persone obbediscono alla legge quando percepiscono le autorità come legittime, e tale percezione dipende in larga misura dalla correttezza delle procedure decisionali (Tyler e Huo, 2002; Tyler, 2004).

Nonostante l'ampiezza teorica della ricerca sui temi della giustizia procedurale, e l'importanza che tali analisi hanno acquisito nel contesto accademico e scientifico (soprattutto anglosassone), alcuni nodi restano ancora insoluti o sotto-teorizzati. Questi punti critici emergono con maggiore forza quando si verificano episodi che pongono sotto i riflettori del dibattito pubblico e politico il rapporto tra polizie e cittadini, ancora di più quando tali episodi coinvolgono atteggiamenti violenti e un uso eccessivo della forza legittima. Nei casi più gravi, che possono includere anche la morte di un individuo per mano delle polizie, la fiducia sociale si fa ancora più precaria. Un episodio di questo tipo è da poco avvenuto in Italia: ci si riferisce ai fatti di Rogoredo, che hanno visto la morte di Abderrahim Mansouri per mano dell'agente Carmelo Cinturrino. L'agente aveva inizialmente cercato di simulare un omicidio per legittima difesa, sostenendo che il giovane fosse armato: successivi accertamenti hanno smentito questa versione, evidenziando che la pistola a salve che avrebbe dovuto giustificare l'uccisione era stata in realtà posizionata accanto alla vittima solo dopo i fatti. Il risultato è che Cinturrino si trova ora in carcere, accusato di omicidio volontario. Al di là dell'acceso dibattito politico sviluppatosi attorno al fatto di cronaca, e fermo restando che le indagini sono tuttora in corso e che devono essere garantite tutte le necessarie tutele previste dai principi garantisti costituzionali e ordinamentali, appare evidente come un evento di tale natura possa produrre significative ripercussioni sul tessuto relazionale della comunità.

Appare dunque necessario sviluppare ulteriori riflessioni sui rapporti tra cittadini, istituzioni e polizie, concentrando l'attenzione sull'importanza della dimensione fiduciaria. Recentemente, è stato in tal senso pubblicato un rapporto di ricerca – parte del più ampio progetto PRIN 2022 *Police and social change: the challenges of gender and ethnicity in contemporary Italy* – dal titolo "Polizia e cambiamento sociale: le sfide dell'etnicità nell'Italia contemporanea" (Cornelli e Squillace, 2026), che intende indagare, principalmente, le relazioni tra polizia e giovani con background migratorio "con particolare attenzione alle differenze legate a 'etnia', classe sociale e quartiere di residenza" (*ivi*, p. 6): il contesto di riferimento è quello italiano, e in particolare il quartiere milanese di San Siro. La ricerca si è svolta seguendo due direttrici:

> La prima ha esplorato il versante istituzionale, analizzando come gli operatori e le operatrici delle Forze di polizia affrontano quotidianamente il loro lavoro e rispondono ai cambiamenti sociali legati a una società sempre più plurale e multietnica. La seconda ha invece analizzato le esperienze, gli atteggiamenti e gli immaginari dei e delle giovani provenienti dal quartiere San Siro – o che lo frequentano durante il loro tempo libero – costruiti su percezioni, rappresentazioni e aspettative nei confronti delle autorità di polizia (*ivi*, p. 12).

Una parte della ricerca è dedicata alla questione fiduciaria, indagata lungo entrambe queste direttrici. È proprio qui che emergono alcuni punti fondamentali che necessiteranno di ulteriori approfondimenti nell'ambito di studi della *procedural justice*. Per esempio, per quanto riguarda le Forze dell'Ordine, i poliziotti intervistati riconoscono l'importanza della fiducia e quanto essa sia "articolata" (*ivi*, p. 17): allo stesso tempo, tuttavia, alcuni agenti tendono a minimizzare la relazione tra atteggiamenti di sfiducia e questioni sistemiche (come il razzismo), riducendo la mancanza di fiducia ad esperienze passate, come precedenti incontri con la polizia, all'essere "teste calde" (*ibidem*), oppure a forme di antagonismo generazionale (*ivi*, p. 18). Altri agenti riconoscono invece la necessità e l'importanza del dialogo, della sensibilità, della costruzione di relazioni, come anche di una formazione

improntata ai principi della giustizia procedurale (*ivi*, p. 20). Per quanto riguarda invece l'asse dei giovani, dai questionari somministrati in una scuola superiore del quartiere emerge che la maggior parte degli studenti ritiene che le forze di polizia trattino le persone della zona in modo rispettoso e corretto (*ivi*, pp. 36-37). Tuttavia, il 60% degli intervistati crede che nei controlli di polizia siano presenti discriminazioni di natura razziale. Con riferimento allo specifico item relativo alla fiducia nelle Forze dell'Ordine, si registra un sostanziale equilibrio tra coloro che si dichiarano d'accordo e quanti esprimono invece disaccordo (*ivi*, p. 41). Dai dati emerge inoltre che la fiducia non sembra dipendere dall'appartenenza a uno specifico gruppo etnico, mentre risultano più rilevanti le esperienze individuali, le percezioni e i diversi contesti di vita. Tali dati quantitativi sembrano essere, almeno in parte, smentiti (o comunque resi più sfumati) dalla ricerca qualitativa. Nei focus group è infatti emerso che molti non si sentono rassicurati dalla presenza della polizia, percependo allo stesso tempo di non essere trattati in maniera rispettosa quando fermati per controlli (*ivi*, p. 47), da molti associati anche a fenomeni di profilazione su base razziale.

I risultati di questo rapporto di ricerca appaiono particolarmente rilevanti perché si inseriscono in un filone non ancora approfondito a sufficienza nel contesto italiano della ricerca sul rapporto tra cittadini (giovani), istituzioni e polizie. I pochi altri studi italiani sul tema sembrano restituire risultati analoghi, come quello di Cornelli (2015) che – partendo dall'indagine ISRD3 che analizza la percezione dei giovani sulla devianza e la legalità in Italia e a livello internazionale – analizza la relazione tra i giovani e le polizie. Nell'analisi dei dati, l'item sulla fiducia appare come un indicatore composito e multidimensionale, il cui significato non è univoco, poiché può riflettere aspetti differenti del rapporto tra cittadini e polizia (ad esempio la valutazione del loro operato, gli orientamenti verso la legalità o la disponibilità a cooperare), rendendo pertanto opportuna la sua integrazione con ulteriori indicatori in grado di cogliere le diverse componenti del fenomeno. L'analisi sull'indagine ISRD3 si conclude sottolineando la necessità di svolgere ricerche qualitative per investigare le autonarrazioni dei giovani nei loro rapporti con le polizie e, in generale, con l'autorità, in modo da approfondire i dati emersi sulla sfiducia giovanile e, eventualmente, progettare forme di intervento in grado di incidere "sulle interazioni (materiali e simboliche) tra giovani e polizie" (*ivi*, p. 241). Questo aspetto è stato indagato, almeno in parte, attraverso la ricerca sopra menzionata sul quartiere San Siro, che rappresenta un primo tentativo di colmare una lacuna presente nel contesto degli studi italiani sulla criminologia e sulla giustizia procedurale. Un ultimo risultato importante della ricerca quantitativa sull'indagine ISRD3 è la conferma della dimensione fiduciaria quale campo emotivo, all'interno del quale agiscono soprattutto fattori relazionali piuttosto che disposizioni individuali.

In questo senso, le teorie della giustizia procedurale appaiono centrali non solo per interpretare i risultati di quello studio, ma più in generale per leggere quanto emerso dalla ricerca qualitativa condotta su San Siro e per fornire una chiave di interpretazione scientifica di alcuni fatti sociali contemporanei, come quello di Rogoredo. Per fare ciò, risulta necessario ricostruire narrativamente lo stato dell'arte delle teorie e degli studi empirici sulla giustizia procedurale: questo è l'obiettivo del presente contributo[1]. Una solida ricognizione teorica su questo tema potrà infatti costituire la base per lo sviluppo di ulteriori studi, anche nel contesto italiano, capaci di contribuire a una migliore comprensione dei fenomeni contemporanei e della diffusa percezione di sfiducia sociale che sembra caratterizzare la società attuale. Non va inoltre trascurato il più ampio contesto politico, segnato – come si è detto in apertura – da una crescente torsione punitiva e da una marcata enfasi sulle dimensioni repressive che, tra l'altro, eventi come quello di Rogoredo contribuiscono ad alimentare. Per questa ragione, per quanto risulti ampiamente assodato dalla letteratura (Cornelli, 2020) che a modelli muscolari di *policing* non corrisponda una diminuzione della criminalità e un corrispettivo aumento della fiducia e della rassicurazione sociale, è necessario domandarsi se precise scelte di policy di segno repressivo-punitivo possano contribuire a un aumento della fiducia, o se al contrario rischino di minarla alla base. È proprio questa lacuna teorica a costituire il punto di partenza della presente revisione. La domanda di ricerca che guida il contributo è la seguente: in che modo le politiche pubbliche punitive influenzano i processi di costruzione, mantenimento o erosione della fiducia istituzionale e della legittimità descritti dalla letteratura sulla *procedural justice*? A differenza delle numerose rassegne dedicate esclusivamente alla giustizia procedurale, alla fiducia nelle istituzioni o alla legittimità della polizia, questo contributo propone una lettura integrata di tali filoni di ricerca, ricostruendone le connessioni teoriche e discutendone le implicazioni rispetto alle politiche punitive; per questo motivo l'analisi si concentrerà sui principali assi teorici che consentiranno di ricostruire tale relazione: (a) la teoria della giustizia procedurale; (b) la distinzione concettuale tra *trust* e *confidence*, e la pregnanza teorica di tali concetti; (c) la legittimità come costrutto normativo e relazionale.

1 Il presente studio si inserisce nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca intitolato *The determinants of urban security policies and their impact on democratic institutions* finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca attraverso i fondi dell'Unione Europea – Next Generation EU, nel contesto dei Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR); nello specifico, coinvolge due Unità di Ricerca – una presso l'Università degli Studi di Milano "La Statale" e l'altra presso l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna – ed è coordinato dal Prof. Roberto Cornelli, ordinario di Criminologia presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche "Cesare Beccaria" dell'Università degli Studi di Milano.

Approccio metodologico della revisione narrativa

Il presente contributo adotta la forma di una revisione narrativa della letteratura, finalizzata a ricostruire criticamente i principali sviluppi teorici ed empirici relativi al rapporto tra giustizia procedurale, fiducia istituzionale, legittimità e politiche punitive. Diversamente da una revisione sistematica, l'obiettivo non è fornire una sintesi esaustiva e replicabile di tutti gli studi disponibili, bensì sviluppare una ricostruzione critica dei principali filoni di ricerca, evidenziandone convergenze, tensioni, limiti e possibili linee di sviluppo. Tale approccio risulta coerente con la natura teorico-concettuale della domanda di ricerca, orientata a indagare il rapporto tra politiche punitive e fiducia.

La selezione della letteratura è stata guidata dalla pertinenza dei contributi rispetto agli obiettivi della revisione e dalla loro rilevanza nel dibattito scientifico internazionale. La ricerca bibliografica è stata condotta attraverso la consultazione delle principali banche dati accademiche utilizzate nelle scienze sociali e giuridiche, in particolare Scopus, Web of Science e Google Scholar, integrate dalla consultazione delle bibliografie dei contributi ritenuti maggiormente significativi (*snowballing*). La ricerca è stata orientata da parole chiave quali *procedural justice*, *police legitimacy*, *trust in police*, *confidence in police*, *punitive policies*, *penal populism*, *policing*, nonché da loro diverse combinazioni. Sono stati privilegiati studi teorici, analisi empiriche quantitative e qualitative, rassegne della letteratura e contributi di sintesi concettuale, dando maggior spazio ai lavori più recenti e aggiornati. Si è invece deciso di escludere i contributi non pertinenti rispetto agli obiettivi della revisione o privi di un apporto teorico o empirico significativo ai temi qui considerati.

La presente revisione presenta alcuni limiti che è opportuno esplicitare. In primo luogo, trattandosi di una revisione narrativa, la selezione della letteratura è stata orientata da criteri di rilevanza teorica e scientifica piuttosto che dall'applicazione di un protocollo sistematico di identificazione e screening degli studi. Sebbene tale scelta metodologica sia coerente con gli obiettivi del contributo, essa comporta inevitabilmente una componente interpretativa nella selezione dei lavori e non consente di escludere la possibile omissione di alcuni studi pertinenti. Accanto ai limiti propri della revisione, occorre considerare anche quelli della letteratura disponibile. In particolare, manca ancora una teoria integrata che colleghi in modo esplicito le politiche pubbliche punitive ai processi di costruzione della fiducia e della legittimità; inoltre, gran parte delle evidenze empiriche deriva da studi trasversali (*cross-sectional*), che limitano la possibilità di formulare inferenze causali. Un ulteriore elemento di cautela riguarda la composizione geografica della letteratura esaminata, costituita prevalentemente da ricerche condotte in contesti anglosassoni. Sebbene tali contributi rappresentino il principale riferimento internazionale sul tema della *procedural justice*, le differenze istituzionali, normative e culturali rispetto al contesto italiano suggeriscono prudenza nel trasferire automaticamente risultati e interpretazioni. Più che fornire conclusioni direttamente generalizzabili, la presente revisione intende quindi offrire un quadro teorico e interpretativo utile a orientare future ricerche empiriche, anche nel contesto italiano.

Giustizia procedurale

Partendo dalla base teorica inaugurata da Tyler in *Why People Obey the Law*, la letteratura sulla *procedural justice* solitamente tende a identificare quattro componenti cardine, che indicano gli atteggiamenti che le istituzioni dovrebbero adottare per essere percepite come eque e corrette. Queste componenti si sostanziano nel: (i) garantire ai cittadini la possibilità di esprimere il proprio punto di vista e far sentire la propria voce; (ii) prendere decisioni imparziali e neutrali, in maniera coerente con le informazioni che si hanno a disposizione sullo stato della situazione; (iii) trattare i cittadini con rispetto e in modo dignitoso; (iv) fornire spiegazioni degne di fiducia mostrando le ragioni che si celano dietro alle azioni intraprese (Tyler, 2008; Goodman-Delahunty, 2010). Nonostante la *procedural justice* sia stata ormai studiata da differenti punti di vista (Trinkner e Cohn, 2014; Blader e Tyler, 2015) e applicata ai più svariati contesti sociali – alcuni esempi tra i più significativi sono il luogo di lavoro (Feldman e Tyler, 2012; Hegtvedt *et al.*, 2022), la famiglia (Brubacher *et al.*, 2009; Thomas *et al.*, 2018) e la scuola (Brasof e Peterson, 2018) –, l'ambito del *policing* rimane quello nodale (Tyler, 2017) e più interessante anche per la presente *review*. Infatti, gli individui che ritengono che le azioni della polizia siano giuste dal punto di vista della procedura, sono anche pronti a considerare quell'istituzione legittima e degna di fiducia (Tyler e Huo, 2002); in maniera speculare, specifiche forme di *training* ispirate ai meccanismi e principi della *procedural justice* possono, in molti casi, condurre a una percezione positiva da parte dell'opinione pubblica (Goldsmith, 2005). Numerosi studi empirici mostrano che la percezione di giustizia procedurale è positivamente associata a fiducia nella polizia, legittimità percepita e disponibilità alla cooperazione (Sunshine e Tyler, 2003; Hinds e Murphy, 2007), evidenziando anche alti tassi di soddisfazione nei cittadini in seguito a incontri ravvicinati con agenti di polizia che hanno adottato atteggiamenti procedurali (Mastrofski *et al.*, 1996; McCluskey, 2003; Tyler e Wakslak, 2004; Wells, 2007; Tyler e Fagan, 2008). Si tratta, tra l'altro, di un circolo virtuoso: gli agenti che ritengono di essere considerati positivamente nella propria comunità e che percepiscono un forte sostegno pubblico sono poi più inclini ad aderire a pratiche improntate alla giustizia procedurale (Pass *et al.*, 2026). Questi risultati sono stati replicati in diversi contesti nazionali, suggerendo una certa robustezza del modello.

Un aspetto spesso trascurato nelle applicazioni iniziali del paradigma riguarda il ruolo del contesto istituzionale e politico. Sebbene la teoria della giustizia procedurale si concentri sulle interazioni micro, diversi autori hanno sot-

tolineato che queste ultime sono interpretate dai cittadini alla luce di cornici più ampie, che includono narrazioni mediatiche, esperienze storiche e politiche pubbliche (Jackson *et al.*, 2012). In particolare, la possibile influenza dei media è un argomento senz'altro centrale e già ampiamente dibattuto (Jackson *et al.*, 2009; Boda e Szabó, 2011). In questo senso, le politiche punitive possono costituire un *background normativo* che influenza il modo in cui le interazioni procedurali vengono interpretate: anche comportamenti formalmente corretti da parte degli agenti possono essere letti come strumentali se inseriti in un contesto percepito come repressivo o discriminatorio. D'altro canto, è pur vero che azioni giuste delle autorità dal punto di vista procedurale possono mandare importanti segnali ai cittadini legati all'identità personale e sociale, comunicando di conseguenza norme e valori condivisi (Tyler e Blader, 2003; Bradford, 2016).

Negli ultimi anni, il paradigma della giustizia procedurale è stato oggetto di critiche crescenti. Alcuni studi mettono in discussione la direzionalità causale tra giustizia procedurale e legittimità, suggerendo che cittadini con atteggiamenti positivi preesistenti tendano a valutare più favorevolmente anche le procedure (Wolfe *et al.*, 2016). Altri, come si vedrà meglio in seguito e come il recente rapporto di ricerca sopra menzionato (Cornelli e Squillace, 2026) sembra confermare, evidenziano forti variazioni nei risultati in base a etnia, classe sociale e contesto urbano. Si tratta di critiche che devono essere tenute presenti anche ai fini della presente revisione, poiché indicano che la giustizia procedurale, pur essendo un fattore importante, potrebbe non essere sufficiente a contrastare gli effetti delegittimanti di politiche pubbliche punitive adottate a livello macro.

Trust e *confidence*

La fiducia ha un ruolo centrale nel paradigma della *procedural justice*, dal momento che un sentimento di fiducia nei confronti delle istituzioni – e della polizia in particolare – è intimamente connesso a un riconoscimento di legittimità dell'istituzione stessa e a un più generale quadro di supporto normativo. Tuttavia, nell'ampio panorama degli studi di giustizia procedurale, appare doveroso distinguere tra una fiducia intesa come *confidence* e un'altra concepita come *trust* (Jackson e Bradford, 2010a). La prima si riferisce ad un supporto generalizzato alla polizia come istituzione (Cao, 2015), considerando dunque il punto di vista non solo di chi ha avuto un contatto diretto con essa, ma dell'intera popolazione (Hohl *et al.*, 2010). La seconda appare invece più complessa e sfaccettata. Essa è connessa all'integrità della polizia e implica dunque aspettative morali, percezioni di correttezza e convinzioni circa l'uso appropriato del potere (Albrecht, 2019): non riguarda solo il passato, ma soprattutto ciò che le persone si aspettano accadrà se e quando entreranno di nuovo in contatto con la polizia (Jackson *et al.*, 2011); è anche necessario, per rafforzarla, che i cittadini abbiano la percezione di essere trattati con atteggiamenti equi e corretti e che il crimine sia affrontato in maniera efficace (Sargeant, 2017). Questa distinzione è particolarmente rilevante quando si analizzano gli effetti delle politiche punitive. Politiche fortemente repressive possono non intaccare immediatamente la fiducia-*confidence* – soprattutto se accompagnate da una retorica di efficacia – ma erodere progressivamente la fiducia-*trust*, compromettendo la relazione normativa tra cittadini e istituzioni. In ogni caso, è riconosciuta in maniera unanime la centralità di entrambe queste dimensioni nell'operato della polizia: infatti, se una mancanza di fiducia può minare la percezione di legittimità dell'istituzione (Hohl *et al.*, 2013), la sua presenza può al contrario aiutare l'operato della polizia. La distinzione tra *trust* e *confidence* assume rilievo non soltanto sul piano teorico, ma anche su quello analitico. Mentre la seconda rinvia prevalentemente alla valutazione dell'efficacia, dell'affidabilità e della capacità di funzionamento delle istituzioni, la prima implica un investimento relazionale e normativo più profondo, fondato sul riconoscimento della correttezza dell'azione istituzionale e della sua legittimità. La mancata distinzione tra queste dimensioni può quindi condurre a interpretazioni parziali dei risultati empirici, poiché politiche pubbliche capaci di rafforzare la percezione di efficacia delle istituzioni non necessariamente incrementano la fiducia normativa nei loro confronti. Tale distinzione costituisce quindi un passaggio essenziale per comprendere come differenti modelli di intervento pubblico possano produrre effetti diversi sulla relazione tra cittadini e istituzioni.

La letteratura empirica sul rapporto tra fiducia e *policing* mostra in modo consistente come la fiducia nei confronti della polizia non costituisca un atteggiamento stabile e uniforme, ma una disposizione dinamica e situazionale, sensibile sia alle modalità di azione della polizia sia alle esperienze di contatto diretto con essa. Numerosi studi evidenziano infatti che la fiducia può variare in funzione dei diversi approcci di *policing* adottati e delle interazioni concrete tra cittadini e forze dell'ordine, e che tanto processi di lungo periodo quanto singoli eventi critici – incluse pratiche percepite come scorrette – possono contribuire al suo rafforzamento o alla sua erosione (Hohl *et al.*, 2013). Le valutazioni dell'operato della polizia risultano influenzate da fattori quali la visibilità degli agenti sul territorio, la percezione della loro disponibilità e prontezza nell'intervento, e l'impressione di trattamenti differenti nei confronti di diversi gruppi sociali (Jackson *et al.*, 2011; Merry *et al.*, 2012). In questa prospettiva, la qualità delle relazioni tra comunità e polizia locale assume un ruolo centrale: tendono a esprimere livelli più elevati di fiducia coloro che conoscono personalmente gli agenti, anche solo per nome o di vista, e chi ritiene di poter esercitare una qualche influenza sulle decisioni di *policing* nel proprio contesto territoriale (Merry *et al.*, 2012). Le interazioni, positive o negative, influiscono nella formazione della percezione pubblica, con un peso maggiore delle esperienze negative, che risultano avere un impatto più marcato rispetto agli incontri positivi; al contrario, questi ultimi possono accrescere la fiducia, la sicurezza percepita e la disponibilità alla cooperazione con la polizia (Miller

e D'Souza, 2016). Accanto a queste dimensioni relazionali e situazionali, la letteratura segnala inoltre l'importanza di fattori socio-demografici e identitari – quali genere, etnia, religione, status migratorio, età, identità di genere e orientamento sessuale, nonché condizioni di salute fisica e mentale – che strutturano in modo significativo le percezioni individuali del *policing* e contribuiscono a spiegare le differenze nei livelli di fiducia osservati tra gruppi sociali (Miles-Johnson, 2013; Murphy, 2013; Bradford *et al.*, 2017a; Sindall *et al.*, 2017; Chambers *et al.*, 2020; Pass *et al.*, 2020; Gibbs *et al.*, 2021).

Dal punto di vista metodologico, questo corpo di ricerca si è sviluppato prevalentemente attraverso approcci quantitativi, orientati a individuare i fattori associati a livelli più elevati o più bassi di fiducia nei confronti della polizia. In tale ambito, le variabili esplicative sono state generalmente organizzate lungo due principali assi analitici. Un primo filone privilegia i fattori individuali, includendo variabili demografiche – quali genere (Correia *et al.*, 1996), età (Hale e Uglow, 1997), appartenenza etnica (Scaglion e Condon, 1980) e livello di istruzione (Correia *et al.*, 1996) – nonché dimensioni attitudinali e aspetti biografici o sociali, come l'esperienza di vittimizzazione (Priest e Carter, 1999) o il grado di integrazione sociale. Questo approccio si fonda sull'assunto che la fiducia nella polizia rappresenti l'espressione di una più generale predisposizione individuale alla fiducia, istituzionale o interpersonale, e fa spesso ricorso ad analisi statistiche bivariate, e solo più raramente multivariate, che tendono a marginalizzare il contesto relazionale e istituzionale in cui prende forma il rapporto tra cittadini e apparati del controllo. Un secondo filone di studi (Murty *et al.*, 1990; Wachholz e Miedema, 2000; Hohl *et al.*, 2010) attribuisce invece un ruolo centrale alla dimensione relazionale, concentrandosi sulle esperienze di contatto diretto tra cittadini e polizia (considerate sia in termini quantitativi sia qualitativi), sulla presenza e visibilità delle forze dell'ordine, sulla percezione di correttezza, imparzialità e professionalità dell'azione di polizia, sui tempi di risposta alle richieste di intervento e sulla valutazione dell'efficacia delle pratiche di *enforcement*. In questa prospettiva, la fiducia viene interpretata come un atteggiamento situato, plasmato dall'interazione concreta e ripetuta tra cittadini e istituzioni. Nonostante l'ampiezza di questo filone di ricerca, risultano relativamente pochi gli studi che integrano in modo sistematico entrambe queste dimensioni analitiche, così come appaiono rari i contributi che adottano approcci metodologici capaci di collocare la fiducia nella polizia all'interno di una cornice interpretativa più ampia, in grado di coglierne anche le componenti simboliche, emotive e sociali. Alcune ricerche hanno tentato di colmare questa lacuna esplorando la fiducia come fenomeno complesso e stratificato, radicato nelle esperienze quotidiane e nei significati attribuiti all'autorità (Walklate, 1998). In questa stessa direzione si collocano approcci più recenti (Cornelli, 2015), che propongono di analizzare la fiducia nella polizia come un vero e proprio campo emotivo, all'interno del quale percezioni, esperienze, opinioni ed emozioni – tanto individuali quanto collettive – interagiscono e talvolta entrano in tensione, contribuendo alla costruzione di quel legame affettivo, più o meno solido, che connette i cittadini alle forze dell'ordine.

Legitimacy

Il concetto di *legitimacy* occupa una posizione centrale nella criminologia contemporanea, in particolare negli studi sul *policing*. In termini generali, la legittimità può essere definita come la convinzione che un'autorità abbia il diritto di esercitare potere e che le sue decisioni meritino obbedienza (Tankebe e Liebling, 2013). Tuttavia, al di là di questa definizione generalmente condivisa, la letteratura presenta una notevole eterogeneità concettuale. Nella prospettiva sviluppata da Tom R. Tyler, la legittimità è prevalentemente intesa come un atteggiamento psicologico individuale, fondato su un senso interiorizzato di obbligo a obbedire (Tyler, 2006). Tale approccio ha avuto un'enorme influenza empirica, poiché ha consentito di operazionalizzare la legittimità – che è di per sé un concetto normativo e teorico complesso – attraverso indicatori survey relativamente semplici, come l'obbligo percepito di rispettare le decisioni della polizia o dei tribunali (Gau, 2011; Dawson, 2018; Peyton *et al.*, 2019). Accanto a questa impostazione, altri autori hanno criticato una concezione eccessivamente individualistica e "attitudinale" della legittimità, sottolineandone la dimensione sociale, relazionale e dinamica. In particolare, l'approccio dialogico proposto da Anthony Bottoms e Justice Tankebe concepisce la legittimità come il risultato di un processo continuo di riconoscimento tra autorità e cittadini (Bottoms e Tankebe, 2012). In questa prospettiva, la legittimità non è una risorsa posseduta una volta per tutte, ma un equilibrio instabile che può essere rafforzato o eroso nel tempo.

Sulla base di questi sviluppi teorici, diversi studi hanno proposto di scomporre la legittimità in dimensioni distinte. Jonathan Jackson e Ben Bradford distinguono tra: (a) obbligo di obbedire; (b) allineamento normativo; (c) legalità percepita (Jackson e Bradford, 2010b). Tale articolazione ha permesso di evidenziare come il semplice riconoscimento dell'autorità non implichi necessariamente un'identificazione normativa con i valori che essa rappresenta. Si tratta di una distinzione che potrebbe risultare particolarmente rilevante per l'analisi delle politiche punitive. Politiche fortemente repressive possono mantenere, o addirittura rafforzare nel breve periodo, l'obbligo percepito di obbedire, facendo leva su strumenti coercitivi. Tuttavia, esse rischiano di compromettere l'allineamento normativo, producendo forme di obbedienza strumentale e fragile, scarsamente sostenibili nel lungo periodo. Inoltre, è stato osservato che la percezione della legalità dell'azione di polizia non è sufficiente a cogliere le esperienze che gli individui maturano nel rapporto quotidiano con le forze dell'ordine, poiché, nel valutare il comportamento della polizia, le persone raramente fanno riferimento diretto alla legge (Meares *et al.*, 2015). Probabilmente anche per questa ragione, nella letteratura più recente sul *policing* la legittimità della polizia è stata generalmente concettualizzata in due modi principali: (a) come obbligo percepito

di obbedire alla polizia e come allineamento normativo con essa (Bradford *et al.*, 2017b; Bradford *et al.*, 2017c; Huq *et al.*, 2017); oppure (b) come fiducia generalizzata nei confronti della polizia (Murphy, 2013; Wolfe e McLean, 2021; Li e Sun, 2025).

Un contributo recente significativo alla teoria della legittimità è offerto da Hamm, Wolfe, Cavanagh e Lee (2022), che affrontano un problema metodologico e concettuale emerso: l'ampia varietà di modi in cui la legittimità viene definita e misurata nella letteratura sul *policing* rischia di limitare uno sviluppo teorico coerente. Gli autori propongono quindi il *Concentric Diagram of Legitimacy* (figura 1) come strumento organizzativo per ricondurre i diversi approcci a un quadro integrato: si tratta di una mappa teorica che mostra come la legittimità – più che essere ridotta a un singolo atteggiamento o comportamento – emerga dall'interazione tra il potere esercitato da un'autorità e l'accettazione da parte del pubblico, includendo fattori organizzativi, valutazioni pubbliche, interazioni e contesto sociale. Questa proposta mira a superare la frammentazione concettuale esistente, sviluppando una cornice che renda esplicite le relazioni tra differenti determinanti della legittimità e che consenta di confrontare in modo più rigoroso risultati empirici provenienti da diversi studi e contesti.

Infine, un ultimo elemento interessante, emerso con forza nella letteratura (Weitzer e Tuch, 1999; Brunson e Miller, 2006; Fine *et al.*, 2021), riguarda, nuovamente, la distribuzione diseguale della legittimità tra gruppi sociali. Studi condotti in diversi contesti mostrano come minoranze etniche, giovani e gruppi socio-economicamente svantaggiati tendano a esprimere livelli più bassi di legittimità percepita, spesso in relazione a esperienze dirette o indirette di controllo selettivo e discriminazione. Questo dato assume particolare rilevanza in relazione alle politiche punitive, che tendono a colpire in modo sproporzionato proprio questi gruppi, rafforzando dinamiche di esclusione simbolica e disallineamento normativo.



Figura 1: *Concentric Diagram of Legitimacy*

Fiducia, legittimità e politiche punitive

Fatte queste considerazioni, si può cercare di avvicinare la domanda di ricerca. Gli studi convergono nel considerare fiducia e legittimità non come semplici atteggiamenti individuali, ma come risorse centrali per il funzionamento ordinario e sostenibile del sistema penale. In continuità con la teoria della *procedural justice*, numerosi lavori mostrano che quando le istituzioni di controllo – in particolare la polizia e i tribunali – sono percepite come legittime, la conformità alle norme tende a essere più volontaria, riducendo la dipendenza da strategie coercitive ad alto costo sociale ed economico (Tyler e Fagan, 2008). In questa prospettiva, la fiducia istituzionale non rappresenta soltanto un esito desiderabile delle politiche di sicurezza, ma una componente strutturale del sistema penale, strettamente connessa alla cooperazione dei cittadini, alla disponibilità a denunciare i reati e all'accettazione delle decisioni dell'autorità, anche quando sfavorevoli. Corda (2025) evidenzia come l'applicazione concreta del diritto penale possa influenzare la fiducia nel sistema e la legittimità percepita. Egli propone una tassonomia delle "crisi di performance" della pena (vale a dire quei fallimenti legati all'applicazione e all'attuazione del diritto penale): iper-intensità (punizioni eccessive), iper-selettività (applicazione discriminatoria) e opacità delle sanzioni (mancanza di trasparenza o coerenza). Queste dinamiche sistemiche mostrano che non bastano procedure corrette a livello individuale: l'effetto cumulativo delle scelte punitive può minare la percezione di equità e giustizia, riducendo la fiducia pubblica nelle istituzioni penali. La letteratura comparativa, in particolare quella europea, ha evidenziato come contesti caratterizzati da elevati livelli di fiducia generalizzata nelle istituzioni tendano a sviluppare sistemi penali meno repressivi, con minore ricorso alla detenzione e maggiore enfasi su sanzioni alternative e approcci inclusivi (Lappi-Seppälä, 2011). Inoltre, anche all'interno degli stessi penitenziari, atteggiamenti procedurali possono influenzare positivamente l'identità dei detenuti (Marina e Holman, 2026). Al contrario, società segnate da bassi livelli di fiducia, elevata polarizzazione sociale e disuguaglianze marcate appaiono più inclini a sostenere politiche penali severe. Questa dinamica si riscontra con particolare chiarezza nella letteratura sulla *mass incarceration*, che analizza il caso statunitense come paradigmatico del circolo vizioso tra punitività e crisi di legittimità. L'espansione del sistema carcerario e delle pratiche di controllo penale è stata associata a effetti sociali profondamente diseguali, concentrando i costi della punizione su specifiche comunità e gruppi sociali. Tali processi hanno contribuito a una delegittimazione delle istituzioni penali, in particolare presso le comunità afroamericane e latinoamericane, dove polizia e sistema giudiziario vengono frequentemente percepiti come strumenti di controllo piuttosto che di protezione (Wacquant, 2009; Simon, 2014). Numerosi studi hanno inoltre evidenziato come livelli più elevati di fiducia nella polizia siano associati a una maggiore percezione di sicurezza e a una riduzione della paura del crimine (Alda

et al., 2017; Singer *et al.*, 2019), indipendentemente dai tassi oggettivi di criminalità (Baker *et al.*, 1983; Box *et al.*, 1988). Altri lavori mostrano come la fiducia nelle istituzioni di controllo sia correlata a una minore propensione alla violazione delle norme e a forme di *compliance* più volontaria, rafforzando l'idea che la legittimità rappresenti un'alternativa funzionale all'uso intensivo della coercizione (Bayley, 1994; Pino, 2001). Nel loro complesso, questi studi consentono di formulare un'ipotesi interpretativa circa l'esistenza di una relazione bidirezionale: la sfiducia alimenta la domanda politica di punizione, mentre politiche fortemente punitive possono contribuire, nel medio-lungo periodo, a erodere ulteriormente la fiducia e la legittimità istituzionale. Tale relazione, tuttavia, non è ancora stata verificata in modo sistematico dalla letteratura, ma emerge dall'integrazione di risultati provenienti da filoni di ricerca differenti.

Come è già stato sottolineato, gli studi sul populismo penale hanno mostrato che, in molti contesti democratici, le politiche penali sono sempre più orientate a rispondere a paure collettive e percezioni di insicurezza, spesso amplificate dai media, piuttosto che essere ancorate a evidenze empiriche sull'efficacia nel ridurre il crimine (Pratt e Clark, 2005; Pratt, 2007). In questo quadro, la severità dell'*enforcement* assume una funzione eminentemente simbolica: da un lato può rafforzare temporaneamente la fiducia-*confidence* di una parte dell'opinione pubblica; dall'altro, invia segnali di esclusione, stigmatizzazione e sospetto verso gruppi specifici, con effetti potenzialmente negativi su fiducia-*trust* e legittimità. Questi meccanismi sono particolarmente evidenti nel campo del *policing* urbano. Studi su strategie di *broken windows*, *zero tolerance* e *incivility policing* mostrano risultati ambivalenti: se da un lato alcuni lavori segnalano benefici limitati in termini di ordine percepito, dall'altro emerge come tali approcci producano pratiche di controllo selettive e fortemente intrusive, che colpiscono in modo sproporzionato gruppi socialmente vulnerabili (Sampson e Raudenbush, 1999; Harcourt, 2001; Fagan *et al.*, 2010). Anche quando formalmente legali, queste pratiche tendono a essere percepite come arbitrarie e ingiuste, erodendo la fiducia e la legittimità della polizia e producendo un disallineamento normativo tra cittadini e istituzioni. Un contributo teorico particolarmente utile per interpretare la diffusione delle pratiche di *incivility policing* nel contesto urbano è offerto da Pavel Pospěch (2020), che colloca tali strategie all'interno di trasformazioni sociali, politiche e spaziali di più ampia portata. L'autore mostra come la crescente domanda di interventi legali contro comportamenti percepiti come disordinati o devianti sia riconducibile, da un lato, all'affermazione di orientamenti punitivi e di una mentalità *law and order*, storicamente influenzata dalle teorie delle *broken windows* e dalle politiche di tolleranza zero, e, dall'altro, ai processi di privatizzazione e regolazione selettiva dello spazio pubblico. In questa prospettiva, il *policing* delle inciviltà non risponde soltanto a esigenze di sicurezza, ma riflette conflitti più ampi sul controllo simbolico e materiale della città, spesso a scapito di gruppi socialmente marginalizzati, come le persone senza dimora. Un elemento di particolare interesse, in relazione alla presente analisi, è il tentativo di collegare l'espansione di queste pratiche non solo a dinamiche istituzionali o punitive, ma anche a fattori culturali e relazionali, quali i livelli di fiducia generalizzata, le forme di fiducia quotidiana e gli immaginari di comunità che orientano le aspettative sociali sull'ordine urbano e sul ruolo della polizia.

Un filone di ricerca affine e particolarmente rilevante riguarda il coinvolgimento delle forze di polizia locali nell'*enforcement* delle politiche migratorie, soprattutto nel contesto statunitense. Programmi come il 287(g), che autorizzano le polizie locali a svolgere funzioni di controllo tipicamente riservate alle autorità federali in materia di immigrazione, sono stati al centro di un ampio dibattito sui loro effetti in termini di fiducia, cooperazione e legittimità istituzionale. Una parte della letteratura evidenzia come tali pratiche possano indebolire le relazioni tra polizia e comunità di immigrati, riducendo la disponibilità a collaborare con le forze dell'ordine e a denunciare i reati, in particolare tra i cittadini latinoamericani e tra coloro che si trovano in condizioni di vulnerabilità legate allo status migratorio (Theodore e Habans, 2016). Studi qualitativi e *survey-based* mostrano come esperienze di contatto con la polizia in cui emergono controlli sull'immigrazione, percezioni di trattamento ingiusto o timori legati alla documentazione producano effetti di isolamento sociale e una marcata esitazione nel ricorrere alla polizia, con conseguenze negative sulla sicurezza complessiva delle comunità coinvolte. Altri contributi, tuttavia, restituiscono un quadro più sfumato. Analisi basate su dati rappresentativi a livello nazionale suggeriscono che la mera presenza di programmi come il 287(g) non incide automaticamente sulla fiducia degli immigrati nei confronti della polizia, mentre fattori quali il senso di sicurezza, la percezione di minacce esterne e variabili demografiche sembrano esercitare un'influenza più significativa (Dzordzormenyoh e Boateng, 2024). In questa prospettiva, l'*enforcement* delle politiche sull'immigrazione non rappresenterebbe di per sé una determinante centrale della fiducia, se non in combinazione con altri elementi contestuali e relazionali. Risultati più recenti invitano però a distinguere tra l'esistenza formale dei programmi e le modalità concrete della loro implementazione. Studi che analizzano in dettaglio gli accordi formali che disciplinano l'implementazione del programma 287(g) mostrano come le pratiche operative, la frequenza dei contatti e il tipo di interazioni tra polizia e cittadini siano cruciali nel determinare gli effetti sulla fiducia e sulla cooperazione (McCann *et al.*, 2024). In questa linea, ricerche longitudinali condotte in contesti locali segnati da controversie politiche sull'immigrazione indicano un peggioramento delle percezioni della polizia, un aumento dei controlli percepiti e una riduzione della propensione a denunciare i reati tra i residenti latinoamericani, anche indipendentemente dallo status giuridico (Vidales *et al.*, 2009). Nel loro insieme, questi studi suggeriscono che gli effetti dell'*enforcement* delle politiche migratorie sulla fiducia e sulla legittimità della polizia non

siano né automatici né uniformi, ma dipendano in modo decisivo dal contesto istituzionale, dalle pratiche quotidiane di *policing* e dalle relazioni preesistenti tra polizia e comunità. Tuttavia, la letteratura converge nel segnalare che, soprattutto in contesti caratterizzati da disuguaglianze strutturali e da politiche punitive più ampie, il coinvolgimento della polizia nell'*enforcement* migratorio tende a produrre rischi significativi di erosione della fiducia e di disallineamento normativo tra istituzioni e cittadini.

Infine, la letteratura sulle esperienze vicarie (Weitzer, 2002; Rosenbaum *et al.*, 2005) evidenzia come eventi critici – quali proteste, disordini o episodi di violenza poliziesca – possano incidere profondamente sulla fiducia e sulla legittimità istituzionale anche in assenza di esperienze dirette (Nägel e Lutter, 2021; Reny e Newman, 2021). In contesti caratterizzati da politiche punitive e da forme di *enforcement* particolarmente intrusive, eventi critici come quelli presentati sopra tendono a essere interpretati non come fatti isolati, ma come conferme di un orientamento repressivo più ampio. Attraverso le narrazioni mediatiche, tali eventi contribuiscono così a rafforzare dinamiche di sfiducia generalizzata nei confronti delle istituzioni di controllo.

Nel loro complesso, gli studi esaminati non consentono di affermare in modo definitivo un rapporto causale diretto tra politiche punitive ed erosione della fiducia istituzionale. Le evidenze empiriche disponibili risultano infatti eterogenee e spesso affrontano tali fenomeni in maniera indiretta. Tuttavia, considerate congiuntamente alla consolidata letteratura sulla *procedural justice* e sulla legittimità, esse permettono di formulare l'ipotesi interpretativa secondo cui politiche orientate prevalentemente alla coercizione e alla repressione possano incidere negativamente sui processi di costruzione della fiducia tra cittadini e istituzioni.

Conclusioni

Questa revisione narrativa della letteratura criminologica mostra che, nonostante l'ampia produzione su giustizia procedurale, fiducia e legittimità, il nesso tra politiche pubbliche punitive e atteggiamenti dei cittadini rimane in larga misura indiretto e sottosviluppato. Lo scopo era quello di fornire un quadro teorico ampio e dettagliato che consentisse di leggere in maniera più chiara alcuni risultati emersi da studi recenti (in particolare, Cornelli e Squillace, 2026) che hanno indagato il rapporto tra polizie e cittadini (nel caso specifico, i giovani del quartiere milanese di San Siro) sotto la lente della fiducia: i risultati dello studio mostravano un quadro generale complesso e sfaccettato, dal quale emergeva la difficoltà di considerare la fiducia come un dato impermeabile ad influenze esterne. Questo rilievo ha posto la necessità di indagare la dimensione fiduciaria all'interno del più ampio quadro politico, culturale e sociale (con uno specifico focus sulle politiche pubbliche punitive). Le evidenze disponibili suggeriscono che politiche fortemente orientate alla repressione comportino rischi significativi per la fiducia istituzionale e per la legittimità delle autorità penali, soprattutto nei confronti dei gruppi più vulnerabili. Si tratta di un'ipotesi scientificamente rilevante e che merita di essere approfondita, soprattutto in una fase politico-culturale durante la quale, in seguito al verificarsi di determinati fenomeni – come i fatti di Rogoredo che sono stati citati in apertura – che lacerano il tessuto sociale e già minano la fiducia nelle istituzioni, si tendono a invocare risposte di tipo muscolare e improntate a principi repressivi e punitivi.

Sul piano della ricerca, la presente revisione evidenzia la necessità di sviluppare ulteriori approfondimenti empirici capaci di verificare in modo più diretto il rapporto tra politiche pubbliche punitive, fiducia istituzionale e legittimità. In particolare, appaiono auspicabili studi longitudinali che consentano di cogliere l'evoluzione di tali dinamiche nel tempo, nonché ricerche comparative tra differenti contesti nazionali e istituzionali, al fine di comprendere il peso esercitato dalle specificità normative, culturali e organizzative. Particolare interesse riveste inoltre il contesto italiano, ancora relativamente poco esplorato dalla letteratura internazionale sulla *procedural justice*, nel quale l'analisi empirica potrebbe contribuire a verificare la trasferibilità dei risultati finora ottenuti prevalentemente in ambito anglosassone. Per quanto invece riguarda le politiche pubbliche, le evidenze discusse suggeriscono l'opportunità di affiancare ai tradizionali indicatori di efficacia repressiva una più attenta valutazione degli effetti che le strategie di sicurezza producono sulla fiducia dei cittadini e sulla legittimità delle istituzioni. Se la fiducia costituisce una risorsa fondamentale per la cooperazione tra cittadini e autorità e per il funzionamento delle istituzioni democratiche, le politiche punitive non dovrebbero essere valutate esclusivamente in relazione alla loro capacità di ridurre la criminalità, ma anche rispetto alla loro idoneità a preservare relazioni fondate sulla correttezza procedurale, sul riconoscimento reciproco e sulla percezione di equità. In questa prospettiva, la fiducia istituzionale non rappresenta soltanto un esito delle politiche di sicurezza, ma una risorsa pubblica che le stesse politiche sono chiamate a tutelare e rafforzare.

Riferimenti bibliografici

Albrecht, James F. (2019), *Evaluating police-community relations globally*, in J. F. Albrecht *et al.* (ed. by), *Policing and minority communities*, Berlin: Springer, pp. 3-10.

Alda, Erik *et al.* (2017), *Confidence in the police and the fear of crime in the developing world*, «Policing: An International Journal of Police Strategies & Management», 40 (2), pp. 366-379.

Baker, Mary H. *et al.* (1983), *The impact of a crime wave. Perceptions, fear and confidence in the police*, «Law & Society Review», 17 (2), pp. 319-335.

Bayley, David H. (1994), *Police for the future*, New York: Oxford University Press.

Blader, Steven L. and Tyler, Tom R. (2015), *Relational models*

of procedural justice, in R. S. Cropanzano and M. L. Ambrose (ed. by), *The Oxford handbook of justice in the workplace*, Oxford: Oxford University Press, pp. 351-369.

Boda, Zsolt and Szabó, Gabriella (2011), *The media and attitudes towards crime and the justice system*, «European Journal of Criminology», 8 (4), pp. 329-342.

Bottoms, Anthony and Tankebe, Justice (2012), *Beyond procedural justice. A dialogic approach to legitimacy in criminal justice*, «The Journal of Criminal Law and Criminology», 102 (1), pp. 119-170.

Box, Steven *et al.* (1988), *Explaining fear of crime*, «British Journal of Criminology», 28 (3), pp. 340-356.

Bradford, Ben (2016), *The dog that never quite barked. Social identity and the persistence of police legitimacy*, in M. Bosworth *et al.* (ed. by), *Changing contours of criminal justice. Research, politics and policy*, Oxford: Oxford University Press, pp. 29-41.

Bradford, Ben *et al.* (2017a), *A leap of faith? Trust in the police among immigrants in England and Wales*, «The British Journal of Criminology», 57 (2), pp. 381-401.

Bradford, Ben *et al.* (2017b), *Identity, legitimacy and "making sense" of police use of force*, «Policing», 40 (3), pp. 614-627.

Bradford, Ben *et al.* (2017c), *Ethnicity, group position and police legitimacy. Early findings from the European Social Survey 1*, in D. Oberwittler and S. Roché (ed. by), *Police-citizen relations across the world. Comparing sources and contexts of trust and legitimacy*, London: Taylor and Francis, pp. 46-72.

Brasof, Marc and Peterson, Kate (2018), *Creating procedural justice and legitimate authority within school discipline systems through youth court*, «Psychology in the Schools», 55 (7), pp. 832-849.

Brubacher, Michael R. *et al.* (2009), *Procedural justice in resolving family disputes. Implications for childhood bullying*, «Psychology, Public Policy, and Law», 15 (3), pp. 149-167

Brunson, Rod K. and Miller, Jody (2006), *Young Black men and urban policing in the United States*, «British Journal of Criminology», 46 (4), pp. 613-640.

Cao, Liqun (2015), *Differentiating confidence in the police, trust in the police, and satisfaction with the police*, «Policing: An International Journal of Police Strategies and Management», 38 (2), pp. 239-249.

Chambers, Darryl L. *et al.* (2020), *Predicting trust in the police. The impact of instrumental and expressive concerns in street-identified Black-American men and women*, «Policing: an International Journal of Police Strategies & Management», 43 (6), pp. 917-933.

Corda, Alessandro (2025), *The legitimacy of criminal law and the performance crises of penality*, «Criminal Law Forum», 36, pp. 351-380.

Cornelli, Roberto (2015), Procedural justice *e campo emotivo: uno studio sulla fiducia dei giovani nelle forze dell'ordine in base ai dati italiani della ISRD3*, «Rassegna Italiana di Criminologia», 9 (3), pp. 234-243.

Cornelli, Roberto (2020), *La forza di polizia. Uno studio criminologico sulla violenza*, Torino: Giappichelli.

Cornelli, Roberto e Squillace, Laura (2026), *Polizia e cambiamento sociale: le sfide dell'etnicità nell'Italia contemporanea*, «Police and Social Change: the Challenges of Gender and Ethnicity in Contemporary Italy», Unità di Milano, Milano.

Correia, Mark E. *et al.* (1996), *Public perceptions of state police. An analysis of individual-level and contextual variables*, «Journal of Criminal Justice», 24 (1), pp. 17-28.

Dawson, Andrew (2018), *Police legitimacy and homicide. A macro-comparative analysis*, «Social Forces», 97 (2), pp. 841-866.

Dzordzormenyoh, Michael K. and Boateng, Francis D. (2024), *Immigration policy and attitudes toward the police. Does immigration policy influence immigrants' confidence in their local police departments?*, «The American Behavioral Scientist», online [https://doi-org.pros1.lib.unimi.it/10.1177/00027642241300914]

Fagan, Jeffrey A. *et al.* (2010), *Street stops and broken windows revisited. The demography and logic of proactive policing in a safe and changing city*, in S. K. Rice and M. D. White (ed. by), *Race, ethnicity, and policing: new and essential readings*, Oxford: Oxford University Press, pp. 309-348.

Feldman, Yuval and Tyler, Tom R. (2012), *Mandated justice. The potential promise and possible pitfalls of mandating procedural justice in the workplace*, «Regulation & Governance», 6 (1), pp. 46-65.

Fine, Adam D. *et al.* (2021), *Perceptions of police legitimacy and bias from ages 13 to 22 among Black, Latino, and White justice-involved males*, «Law and Human Behavior», 45 (3), pp. 243-255.

Garland, David (2001), *The culture of control. Crime and social order in contemporary society*, Chicago: University of Chicago Press.

Garland, David (2008), *On the concept of moral panic*, «Crime, Media, Culture: An International Journal», 4 (1), pp. 9-30.

Gau, Jacinta M. (2011), *The convergent and discriminant validity of procedural justice and police legitimacy. An empirical test of core theoretical propositions*, «Journal of Criminal Justice», 39 (6), pp. 489-498.

Gibbs, Vicki *et al.* (2021), *Police interactions and the autistic community. Perceptions of procedural justice*, «Disability and Society», 38 (9), pp. 1608-1625.

Goldsmith, Andrew (2005), *Police reform and the problem of trust*, «Theoretical Criminology», 9 (4), pp. 443-470.

Goodman-Delahunty, Jane (2010), *Four ingredients. New recipes for procedural justice in Australian policing*, «Policing: a Journal of Policy and Practice», 4 (4), pp. 403-410.

Hale, Chris and Uglow, Steve (1997), *The police and public in Scotland. An analysis of data from the British and Scottish crime survey 1982-1996*, «Crime and Criminal Justice Research Findings No. 33», Scottish Executive Central Research Unit, Edinburg.

Hamm, Joseph A. *et al.* (2022), *(Re)Organizing legitimacy theory*, «Legal and Criminological Psychology», 27 (2), pp. 129-146.

Harcourt, Bernard E. (2001), *Illusion of order. The false promise of broken windows policing*, Cambridge: Harvard University Press.

Hegtvedt, Karen A. *et al.* (2022), *Power and procedure. Gaining legitimacy in the workplace*, «Social Forces», 101 (1), pp. 176-201.

Hinds, Lyn and Murphy, Kristina (2007), *Public satisfaction with police. Using procedural justice to improve police legitimacy*, «Australian and New Zealand Journal of Criminology», 40 (1), pp. 27-42.

Hohl, Katrin *et al.* (2010), *Influencing trust and confidence in the London Metropolitan Police. Results from an experiment testing the effect of leaflet drops on public opinion*, «The British Journal of Criminology», 50 (3), pp. 491-513.

Hohl, Katrin *et al.* (2013), *The effect of the 2011 London disorder on public opinion of police and attitudes towards crime, disorder, and sentencing*, «Policing: A Journal of Policy and Practice», 7 (1), pp. 12-20.

Huq, Aziz Z. *et al.* (2017), *Legitimating practices. Revisiting the predicates of police legitimacy*, «The British Journal of Criminology», 57 (5), pp. 1101-1122.

Jackson, Jonathan and Bradford, Ben (2010a), *What is trust and confidence in the police?*, «Policing: A Journal of Policy and Practice», 4 (3), pp. 241-248.
Jackson, Jonathan and Bradford, Ben (2010b), *Police legitimacy. A conceptual review*, «SSRN», online [http://dx.doi.org/-10.2139/ssrn.1684507]
Jackson, Jonathan *et al.* (2009), *Does the fear of crime erode public confidence in policing?*, «Policing: A Journal of Policy and Practice», 3 (1), pp. 100-111.
Jackson, Jonathan *et al.* (2011), *Developing European indicators of trust in justice*, «European Journal of Criminology», 8 (4), pp. 267-285.
Jackson, Jonathan *et al.* (2012), *Just authority? Trust in the police in England and Wales*, Willan Publishing: London.
Lappi-Seppälä, Tapio (2011), *Explaining imprisonment in Europe*, «European Journal of Criminology», 8 (4), pp. 303-328.
Li, Luye and Sun, Ivan Y. (2025), *Procedural justice and police legitimacy. Untangling the effects of racial and ethnic combinations between the police and civilians*, «Criminal Justice Review», 50 (2), pp. 170-190.
Marina, Ioana F. and Holman, Andrei C. (2026), *Perceived procedural justice, criminal identity, and self-concept among incarcerated persons. The indirect effect of prison social climate*, «Criminal Justice and Behavior», 53 (3), pp. 357-369.
Mastrofski, Stephen D. *et al.* (1996), *Compliance on demand. The public's response to specific police requests*, «Journal of Research in Crime and Delinquency», 33 (3), pp. 269-305.
McCann, Wesley S. *et al.* (2024), *An analysis of 287(g) program memorandums of agreement*, «Journal of International Migration and Integration», 25 (2), pp. 1043-1071.
McCluskey, John D. (2003), *Police requests for compliance. Coercive and procedurally just tactics*, New York: LFB Scholarly Publishing.
Meares, Tracey L. *et al.* (2015), *Lawful or fair? How cops and laypeople perceive good policing*, «The Journal of Criminal Law & Criminology», 105 (2), pp. 297-343.
Merry, Simon *et al.* (2012), *Drivers of public trust and confidence in police in the UK*, «International Journal of Police Science and Management», 14 (2), pp. 118-135.
Miles-Johnson, Toby (2013), *Confidence and trust in police. How sexual identity difference shapes perceptions of police*, «Current Issues in Criminal Justice», 25 (2), pp. 685-702.
Miller, Joel and D'Souza, Amanda (2016), *Indirect effects of police searches on community attitudes to the police: resentment or reassurance?*, «The British Journal of Criminology», 56 (3), pp. 456-478.
Murphy, Kristina (2013), *Policing at the margins. Fostering trust and cooperation among ethnic minority groups*, «Journal of Policing, Intelligence and Counter Terrorism», 8 (2), pp. 185-199.
Murty, Komandra *et al.* (1990), *The image of the police in Black Atlanta communities*, «Journal of Police Science and Administration», 17 (4), pp. 250-257.
Nägel, Christof and Lutter, Mark (2021), *The 2017 French riots and trust in the police. A quasi-experimental approach*, «European Journal of Criminology», 20 (1), pp. 270-291.
Pass, Michael D. *et al.* (2020), *To trust or distrust? Unpacking ethnic minority immigrants' trust in police*, «British Journal of Criminology», 60 (5), pp. 1320-1341.
Pass, Michael D. *et al.* (2026), *Police officers' perceptions of citizens and support for procedural justice policing. The mediating roles of identity and self-legitimacy*, «Policing and Society», 36(2), pp. 212-231.
Peyton, Kyle *et al.* (2019), *A field experiment on community policing and police legitimacy*, «Proceedings of the National Academy of Sciences», 116 (40), pp. 19894-19898.
Pino, Nathan W. (2001), *Community policing and social capital*, «Policing: an International Journal of Police Strategies & Management», 24 (2), pp. 200-215.
Pospěch, Pavel (2020), *Policing cities. Incivility, disorder, and societal transformations*, «Sociology Compass», 15 (3), pp. 1-12.
Pratt, John (2007), *Penal populism*, London: Routledge.
Pratt, John and Clark, Marie (2005), *Penal populism in New Zealand*, «Punishment & Society», 7 (3), pp. 303-322.
Priest, Thomas B. and Carter, Deborah B. (1999), *Evaluation of police performance in an African American Sample*, «Journal of Criminal Justice», 27 (5), pp. 457-465.
Reny, Tyler T. and Newman, Benjamin J. (2021), *The opinion-mobilizing effect of social protest against police violence. Evidence from the 2020 George Floyd protests*, «The American Political Science Review», 116 (3), pp. 1161-1164.
Rosenbaum, Dennis P. *et al.* (2005), *Attitudes toward the police. The effects of direct and vicarious experience*, «Police Quarterly», 8 (3), pp. 343-365.
Sampson, Robert J. and Raudenbush, Stephen W. (1999), *Systematic social observation of public spaces. A new look at disorders in public neighborhoods*, «The American Journal of Sociology», 105 (3), pp. 603-651.
Sargeant, Elise (2017), *Policing and collective efficacy. The relative importance of police effectiveness, procedural justice and the obligation to obey police*, «Policing and Society», 27 (8), pp. 927-940.
Scaglion, Richard and Condon, Richard G. (1980), *Determinants of attitudes towards city police*, «Criminology», 17 (4), pp. 485-494.
Simon, Jonathan (2007), *Governing through crime. How the war on crime transformed American democracy and created a culture of fear*, New York: Oxford University Press.
Simon, Jonathan (2014), *Mass incarceration on trial*, New York: The New Press.
Sindall, Katy *et al.* (2017), *Young people and the formation of attitudes towards the police*, «European Journal of Criminology», 14 (3), pp. 344-364.
Singer, Alexa J. *et al.* (2019), *Victimization, fear of crime, and trust in criminal justice institutions*, «Crime & Delinquency», 65 (6), pp. 822-844.
Sunshine, Jason and Tyler, Tom R. (2003), *Moral solidarity, identification with the community, and the importance of procedural justice. The police as prototypical representatives of a group's moral values*, «Social Psychology Quarterly», 66 (2), pp. 153-165.
Tankebe, Justice and Liebling, Alison (ed. by) (2013), *Legitimacy and criminal justice. An international exploration*, Oxford: Oxford University Press.
Theodore, Nik and Habans, Robert (2016), *Policing immigrant communities. Latino perceptions of police involvement in immigration enforcement*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 42 (6), pp. 970-988.
Thomas, Kendra *et al.* (2018), *Parental legitimacy, procedural justice, and compliance with parental rules among Brazilian pre adolescents*, «International Journal of Child, Youth and Family Studies», 9 (3), pp. 21-46.
Trinkner, Rick and Cohn, Ellen S. (2014), *Putting the social back in legal socialization. Procedural justice, legitimacy, and cynicism in legal and nonlegal authorities*, «Law And Human Behavior», 38 (6), pp. 602–617.
Tyler, Tom R. (1990), *Why people obey the law*, New Haven-London: Yale University Press.

Tyler, Tom R. (2004), *Enhancing police legitimacy*, «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», 593 (1), pp. 84-99.
Tyler, Tom R. (2006), *Psychological perspectives on legitimacy and legitimation*, «Annual Review of Psychology», 57 (1), pp. 375-400.
Tyler, Tom R. (2008), *Psychology and institutional design*, «Review of Law and Economics», 4 (3), pp. 801-887.
Tyler, Tom R. (2017), *Procedural justice and policing. A rush to judgment?*, «Annual Review of Law and Social Science», 13 (1), pp. 29-53.
Tyler, Tom R. and Blader, Steven L. (2003), *The group engagement model. Procedural justice, social identity, and cooperative behavior*, «Personality and Social Psychology Review», 7 (4), pp. 349-361.
Tyler, Tom R. and Fagan, Jeffrey (2008), *Legitimacy and cooperation. Why do people help the police fight crime in their communities?*, «Ohio State Journal of Criminal Law», 6, pp. 231-275.
Tyler, Tom R. and Huo, Yuen J. (2002), *Trust in the law. Encouraging public cooperation with the police and courts*, New York: Russell Sage.
Tyler, Tom R. and Wakslak, Cheryl J. (2004), *Profiling and police legitimacy. Procedural justice, attributions of motive, and acceptance of police authority*, «Criminology», 42 (2), pp. 253-282.
Vidales, Guadalupe *et al.* (2009), *Police and immigration enforcement. Impacts on latino(a) residents' perceptions of police*, «Policing», 32 (4), pp. 631-653.
Wachholz, Sandra and Miedema, Baukje (2000), *Risk, fear, harm. Immigrant women's perceptions of the "policing solution" to woman abuse*, «Crime, Law and Social Change», 34, pp. 301–317.
Wacquant, Loïc (2009), *Punishing the poor. The neoliberal government of social insecurity*, Durham: Duke University Press.
Walklate, Sandra (1998), *Crime and community. Fear or trust?*, «The British Journal of Sociology», 49 (4), pp. 550-569.
Weitzer, Ronald (2002), *Incidents of police misconduct and public opinion*, «Journal of Criminal Justice», 30 (5), pp. 397-408.
Weitzer, Ronald and Tuch, Steven A. (1999), *Race, class, and perceptions of discrimination by the police*, «Crime & Delinquency», 45 (4), pp. 494-507.
Wells, William (2007), *Type of contact and evaluations of police officers. The effects of procedural justice across three types of police–citizen contacts*, «Journal of Criminal Justice», 35 (6), pp. 612-621.
Wolfe, Scott E. and McLean, Kyle (2021), *Is it un-American to view the police as illegitimate? The role of national identity in the legal socialization process*, «The Journal of Social Issues», 77 (2), pp. 577-599.
Wolfe, Scott E. *et al.* (2016), *Is the effect of procedural justice on police legitimacy invariant? Testing the generality of procedural justice and competing antecedents of legitimacy*, «Journal Of Quantitative Criminology», 32 (2), pp. 253-282.